

SPRACHEN LEHREN – SPRACHEN LERNEN



**Sprachmittlung – Mediation –
Mediazione linguistica**

Ein deutsch-italienischer Dialog

Martina Nied Curcio/Peggy Katelhön/
Ivana Bašić (Hg.)

T Frank & Timme

Verlag für wissenschaftliche Literatur

Martina Nied Curcio/Peggy Katelhön/Ivana Bašić (Hg.)
Sprachmittlung – Mediation – Mediazione linguistica

Sprachen lehren – Sprachen lernen
Herausgegeben von Peggy Katelhön und Martina Nied Curcio
Band 1

Martina Nied Curcio/Peggy Katelhön/Ivana Bašić (Hg.)

Sprachmittlung – Mediation – Mediazione linguistica

Ein deutsch-italienischer Dialog

urheberrechtlich geschütztes Material / copyrighted material © Frank & Timme GmbH

FFrank & Timme
Verlag für wissenschaftliche Literatur

Umschlaggestaltung unter Verwendung von Abbildungen von
www.mymogi.it und t-online.de

urheberrechtlich geschütztes Material / copyrighted material © Frank & Timme GmbH

Gedruckt mit der freundlichen Unterstützung des
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture straniere
der Università degli Studi Roma Tre,
des Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne
der Università degli Studi di Torino und
des Goethe-Instituts Turin.

ISBN 978-3-7329-0094-7

ISSN 2364-7116

© Frank & Timme GmbH Verlag für wissenschaftliche Literatur
Berlin 2015. Alle Rechte vorbehalten.

Das Werk einschließlich aller Teile ist urheberrechtlich geschützt.
Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechts-
gesetzes ist ohne Zustimmung des Verlags unzulässig und strafbar.
Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen,
Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in
elektronischen Systemen.

Herstellung durch Frank & Timme GmbH,
Wittelsbacherstraße 27a, 10707 Berlin.
Printed in Germany.

Gedruckt auf säurefreiem, alterungsbeständigem Papier.

www.frank-timme.de

Inhalt

<i>Dora Faraci</i> : Prefazione	7
<i>Martina Nied Curcio / Peggy Katelhön</i> : Sprach- und Kulturmittlung in Deutschland und Italien. Einführende Bemerkungen zu einem interdisziplinären Dialog	9
I. Sprach- und Kulturmittlung im GeR und ihre Anwendung im Fremdsprachenunterricht in Deutschland – La mediazione linguistica e culturale nel QCER e la sua applicazione nell’insegnamento delle lingue straniere in Germania	27
<i>Frank G. Königs</i> : Sprachen lernen – Sprachen mitteln: Warum das eine nicht ohne das andere geht	29
<i>Ursula Behr</i> : Sprachmittlung als Lernbereich in den Thüringer Lehrplänen für den Fremdsprachenunterricht	41
<i>Elisabeth Kolb</i> : Sprachmittlung prüfen: Konstrukt und Bewertungsraster auf dem Niveau B2	53
<i>Daniel Reimann</i> : Diagnose und Evaluation von Sprachmittlungskompetenz	65
<i>Frank Schöpp</i> : Abituraufgaben zur schriftlichen Sprachmittlung im Prüfungsfach Italienisch	99
II. Sprach- und Kulturmittlung an italienischen Schulen und Universitäten – La mediazione linguistica e culturale presso scuole e università italiane	117
<i>Maria Antonietta Saracino</i> : Mondi con/divisi: un progetto di mediazione interculturale	119
<i>Lorenza Rega</i> : Sprachmittlung / <i>Mediazione linguistica</i> und professionelle bzw. nicht professionelle sprachlich-kulturelle Tätigkeiten	131
<i>Lucia Cinato</i> : Traduzione e mediazione all’università	147
<i>Norbert Bickert</i> : Sprachmittlung im Rahmen universitären Sprachunterrichts	157

<i>Marita Kaiser</i> : Das Referat. Ausbildung berufsorientierter sprach- und kulturmittelnder Kompetenz im Lektorat des universitären DaF-Unterrichts	177
<i>Carmen Dell'Ascenza</i> : Educare alla mediazione linguistica nella scuola secondaria di secondo grado	199
III. Über den Horizont hinaus: Sprach- und Kulturmittlung und verwandte Disziplinen – Oltre l'orizzonte: La mediazione linguistica e culturale e discipline affini	217
<i>Lucilla Lopriore</i> : What competencies and approaches for multilingual contexts? Mediation and intercultural communication in the language classroom	219
<i>Elisabetta Bonvino</i> : Sprachmittlung und Interkomprehension: Ist ein Dialog möglich?	231
<i>Susanne Lippert</i> : Schlangen sind in Deutschland Frauen und in Italien Männer. Was lehrt uns die Neurolinguistik über Kontrastivität und Sprachmittlung im DaF-Unterricht?	243
<i>Peggy Katelhön</i> : Sprachmittlung und Textmusterwissen	259
<i>Elisa Corino</i> : Tradurre e disambiguare: come dizionari bilingui e corpora possono aiutare a mediare...o no?	275
<i>Martina Nied Curcio</i> : Spielen Wörterbücher bei der Sprachmittlung noch eine Rolle?	291
Autorenverzeichnis	319

Traduzione e mediazione all'università

Lucia Cinato

Abstract: Nach einer Untersuchung der Termini 'Mediazione' und 'Sprachmittlung' in der italienischen und deutschen Sprach- und Übersetzungswissenschaft und der Reform der italienischen Studienpläne, werden in diesem Beitrag die didaktischen Bedürfnisse der Fremdsprachenstudierenden analysiert, die sowohl informelle als auch professionelle Kompetenzen brauchen. Das Problem der Sprachniveaus, der Lernstufen und der verschiedenen möglichen Ansätze in der Sprachmittlungsdidaktik werden mit der eigentlichen Rolle des Sprach- und Kulturmittlers verglichen, wobei die Unterschiede zwischen echter mündlicher und schriftlicher Übersetzung und einfachen Sprachmittlungsaktivitäten hervorgehoben werden. Am Ende des Artikels wird ein Vorschlag für mehr Übersetzung in den Kursen ‚Lingua Tedesca‘ verbreitet.

1. Considerazioni sui termini¹

In questo contributo intendo partire da alcune considerazioni sui termini *mediazione* e *Sprachmittlung*, ancor oggi piuttosto ambigui, per fare il punto della situazione su:

- a. cosa si intende oggi per *mediazione*, termine inserito in Italia nella denominazione stessa dei corsi di laurea in Scienze della Mediazione Linguistica, cosa si intende per *Sprachmittlung* e in che rapporto stanno questi termini con la *traduzione scritta e orale*;
- b. di cosa hanno bisogno gli studenti di *Mediazione linguistica* e in generale gli studenti dei corsi di laurea in Lingue e Letterature straniere e quali sono le esigenze specifiche del loro percorso di studi affinché esso risulti proficuo e spendibile sul mercato del lavoro;
- c. distinzione tra *mediazione scritta* (intesa qui come traduzione) e *mediazione orale* (intesa qui come interpretazione) con riferimento alle indicazioni ministeriali;
- d. necessità di corsi di traduzione a livello universitario utili sia come strumento per l'apprendimento di una lingua straniera, sia come mezzo per l'acquisizione di competenze di alto livello, sulla base della progressione didattica e delle pre-conoscenze degli studenti e in vista delle abilità che si acquisiscono attraverso l'esercizio traduttivo, sia esso scritto o orale (qui mi limiterò all'ambito della traduzione scritta).

Partiamo dunque dai termini *mediazione* e *Sprachmittlung*.² Il termine *mediazione linguistica*, a cui si affianca spesso l'aggettivo *culturale*, è stato introdotto in Italia dalla riforma universitaria e unisce sotto un'unica etichetta quelle che prima venivano considerate due discipline distinte, ossia la traduzione e l'interpretazione,

¹ Parte di quanto qui esposto si rifà al mio volume di *Mediazione Linguistica Tedesco - Italiano* pubblicato nel 2011.

² Per un'accurata analisi dei termini in oggetto, cfr. anche Rega in questo volume.

in maniera analoga all'utilizzo del termine tedesco *Sprachmittlung* in uso già ai tempi della RDT e poi sostituito dal termine *Translation* usato come sinonimo (Otto Kade, *Leipziger Schule*), e utilizzato nella BRD a partire da Reiß / Vermeer (1984). Nella storia dei termini tedeschi, così come in quella dei termini italiani (cfr. oltre), vi è tuttavia una certa confusione, in quanto il termine *Translation* non viene condiviso *tout court* da tutti, ad es. Knapp e Knapp-Potthoff nel 1985 distinguono tra *Sprachmitteln* da un lato e *Übersetzen* e *Dolmetschen* dall'altro sulla base del ruolo più o meno attivo o passivo del mediatore, mentre Juliane House nel 2010 usa il termine *Übersetzen* come iperonimo di *Übersetzen* e *Sprachmitteln* (cfr. Katelhön / Nied Curcio 2012: 18). Un po' di chiarezza è stata fatta dal *Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue* – QCER (*Gemeinsamer europäischer Referenzrahmen* – GeR)³, secondo cui i termini *mediare* e *mediazione/Sprachmitteln* o *Sprachmittlung* comprendono (QCER p. 108, GeR S. 90): la mediazione orale (*mündliche Sprachmittlung*), che include: a) interpretariato simultaneo (*Simultan-Dolmetschen*); b) interpretariato consecutivo (*Konsekutiv-Dolmetschen*); c) interpretariato informale (*informelles Dolmetschen*), in base alla situazione d'uso (professionale o informale), al grado di precisione richiesto, al tipo di *medium* utilizzato (testo scritto/orale), ai destinatari, ecc.; e la mediazione scritta (*schriftliche Sprachmittlung*), che si suddivide in: a) traduzione letterale (*genaue Übersetzung*); b) traduzione letteraria (*literarische Übersetzung*); c) sommari (*Zusammenfassung wesentlicher Punkte*); d) parafrasi (*Paraphrasieren*), come si evince dalla tabella seguente:

<i>mediazione orale</i>	<i>mediazione scritta</i>
a) interpretariato simultaneo (congressi, riunioni, conferenze ecc.)	a) traduzione letterale (ad es. di contratti, testi giuridici e scientifici ecc.)
b) interpretariato consecutivo (discorsi di benvenuto, visite guidate ecc.)	b) traduzione letteraria (romanzi, teatro, poesie, libretti d'opera ecc.)
c) interpretariato informale (per visitatori stranieri nel proprio paese; per parlanti nativi all'estero; in situazioni sociali e transazionali, per amici, per la famiglia, per clienti, per ospiti stranieri ecc.; di cartelli, menù, avvisi ecc.)	c) sommari (articoli di giornali e riviste ecc.) nella L2 o tra L1 e L2; d) parafrasi (testi specialistici, per profani).

Tab. 1: Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue. Attività e strategie di mediazione.

In base a questi principi *mediare* può essere inteso non solo come traduzione e interpretazione, bensì anche come insieme di azioni linguistiche che comprendono, oltre alla ricerca di equivalenze e produzione di testi pragmaticamente e linguisticamente corretti, anche il *riassumere*, il *semplificare*, il *parafrasare*, lo *spiegare le diverse tipologie testuali*, il *fornire informazioni aggiuntive di carattere culturale (Realia)*, ecc., tutto quello che qui viene riassunto con il termine *interpretariato informale (informelles Dolmetschen)*, in situazioni comunicative quotidiane, così come ulteriormente definito dal Consiglio d'Europa (2002: 108):

Nelle *attività di mediazione* chi usa la lingua non intende esprimere il proprio pensiero, ma semplicemente agire da intermediario tra due interlocutori che non riescono a com-

³ Europarat (2001) (DE) e Consiglio d'Europa (2002) (IT).

prendersi direttamente – normalmente ma non obbligatoriamente persone che usano lingue diverse. Tra le attività di mediazione troviamo ad esempio l'interpretariato (orale) e la traduzione (scritta) ma anche il riassumere e il parafrasare testi nella medesima lingua, quando la lingua del testo originale non risulta comprensibile al destinatario.⁴

In Germania il concetto di *Sprachmittlung* è un concetto ormai acquisito e inserito nei piani di studio scolastici, nonché nelle attività e tra le competenze richieste nella lingua straniera per la prova di maturità (cfr. Kolb, Behr, Reimann e Schöpp in questo volume), e nei corsi di lingua tedesca a livello universitario (cfr. Kattelhön / Nied Curcio 2012). In Italia, come si accennava prima, non esiste ancora del tutto chiarezza né dal punto di vista terminologico né dal punto di vista dei contenuti. Mediare, in quanto azione esercitata da una persona terza per agevolare la comunicazione tra due soggetti o favorire un accordo o il superamento di contrasti, lo sappiamo, non è un termine esclusivamente limitato alla sfera linguistica e culturale, ma è legato alla dimensione di conciliazione e al superamento di un conflitto.⁵ Nel contesto socio-istituzionale, caratterizzato da rapporti interetnici, interlinguistici e internazionali, mediare significa rendere possibile una comunicazione tra soggetti non parlanti la stessa lingua e non appartenenti alla stessa cultura, che sempre più spesso si trovano a convivere in stretto rapporto e necessitano quindi di strumenti atti a svolgere una comunicazione proficua e priva di pregiudizi socio-culturali. In questo senso si è affermata la figura del *mediatore culturale* che lavora principalmente nel settore dell'assistenza agli immigrati, di cui spesso lui stesso fa parte.

Il termine *mediazione* non risponde tuttavia solo a questo concetto che si è diffuso nei paesi europei e riflette profonde trasformazioni della società, causate dalla globalizzazione e da una nuova configurazione demografica, ma anche a uno sviluppo degli studi nell'ambito disciplinare della traduzione e dell'interpretazione degli ultimi anni. In ambito accademico, la riforma universitaria del 2000 ha promosso, come sopra si accennava, la nascita dei corsi di laurea in Scienze della Mediazione Linguistica, all'interno dei quali sono state introdotte la riflessione teorica nonché la pratica della traduzione scritta e orale. A proposito del settore disciplinare *Lingua e Traduzione: Lingua Tedesca* (qui per la prima volta riconosciuto, in precedenza il settore si chiamava *Lingua e Letteratura* ed era prevalentemente dedicato agli studi letterari), il testo precisa infatti che, oltre all'"analisi metalinguistica della lingua tedesca nelle sue dimensioni sincroniche e diacroniche, nelle sue strutture fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali, testuali e

⁴ Bei *sprachmittelnden Aktivitäten* geht es den Sprachverwendenden nicht darum, seine/ihre eigenen Absichten zum Ausdruck zu bringen, sondern darum, Mittler zwischen Gesprächspartnern zu sein, die einander nicht direkt verstehen können, weil sie Sprecher verschiedener Sprachen sind (was der häufigste, aber nicht der einzige Fall ist). Zu den sprachmittelnden Aktivitäten gehören Dolmetschen und Übersetzen sowie das Zusammenfassen und Paraphrasieren von Texten in derselben Sprache, wenn derjenige, für den der Text gedacht ist, den Originaltext nicht versteht. (Europarat 2001: 89).

⁵ Cfr. Garzone (2004: 94-95) e Cinato Kather (2011: 13-14).

pragmatiche, nonché nei diversi livelli e registri di comunicazione orale e scritta”, la disciplina comprende anche “gli studi finalizzati alla pratica e alla riflessione sull’attività traduttiva, scritta e orale, nelle sue molteplici articolazioni, non letteraria, generica e specialistica e nelle applicazioni multimediali”.⁶ Non si fa qui cenno diretto al termine *mediazione* ma si parla di attività traduttiva, scritta e orale, nelle sue molteplici articolazioni come base per la formazione linguistica del mediatore. Il termine *mediazione*, presente nella denominazione del corso di laurea, può dunque venire inteso come termine “ombrello” per indicare molte e diverse attività tra cui la traduzione e l’interpretazione nelle sue “molteplici articolazioni”: per la traduzione scritta, come vedremo in seguito, oltre a quella tecnica e scientifica, presumibilmente la localizzazione, i prodotti web, ecc., per la traduzione orale l’interpretazione sia di conferenza, sia dialogica, sia politica e sociale, a cui occorre aggiungere attività “generiche” legate all’atto scritto o orale del mediare, come sopra specificato. Uno spettro di attività davvero molto ampio che va certamente incanalato in piani di studio che tengano conto dei livelli di competenza da raggiungere e di una progressione didattica basata sul livello linguistico degli studenti.

2. Mediazione orale e mediazione scritta

Da quanto esposto risulta che la figura del *mediatore linguistico* voluta dalla riforma, definita in maniera piuttosto generica e non riferita a un modello professionale specifico, ma pronta ad adattarsi a un elevato numero di compiti differenti, deve essere una figura professionale altamente flessibile, con competenze diverse all’interno di uno spettro assai diversificato di attività di traduzione e interpretazione anche al di fuori dell’interpretazione di conferenza e della traduzione letteraria, ma che vadano dalla traduzione di testi più o meno specialistici alla traduzione a vista, all’interpretazione di trattativa, allo *chuchotage*⁷, alla redazione scritta di metatesti, ecc. insomma una vasta panoramica di attività, in cui l’elemento culturale svolge un ruolo fondamentale. Quali conseguenze occorre trarre dunque per la didattica universitaria? Innanzitutto è indispensabile a mio parere che le varie attività qui descritte vengano proposte distinguendole in base ai livelli linguistici degli studenti e a una progressione didattica ben precisa. Quest’ultima dovrebbe prevedere nei livelli base dei corsi universitari (principianti e non), all’interno dei dottorati e nei corsi di lingua strumentale, così come già nelle

⁶ Decreto Ministeriale del 2000 (DM 4/11/2000) sulla ristrutturazione dei settori disciplinari.

⁷ Ovvero l’«interpretazione simultanea sussurrata. L’interprete è in piedi o seduto accanto ai delegati ed effettua l’interpretazione parlando direttamente all’*orecchio di questi ultimi. L’interpretazione in *chuchotage* può essere utilizzata solo per un numero ristretto di delegati che sono, seduti o in piedi, molto vicini tra di loro. Questa tecnica viene utilizzata nelle riunioni bilaterali o in gruppi in cui solo alcuni delegati non padroneggiano una lingua comune [...]. Lo *chuchotage* è spesso usato al posto dell’interpretazione consecutiva per risparmiare tempo». (Commissione europea. Interpretazione. SCIC: http://ec.europa.eu/dgs/scic/what-is-conference-interpreting/whispering/index_it.htm, 4.11.2014).

scuole, attività di mediazione in situazioni informali e volte alla comunicazione quotidiana (*Informelle Sprachmittlung*) in quanto per così dire preparatorie per l'apprendimento linguistico di base anche per studenti non necessariamente principianti. Queste attività possono comprendere il riassumere, il parafrasare e l'interpretare in situazioni comunicative quotidiane (*informelles Dolmetschen*) in quanto attività assolutamente complementari, tese all'acquisizione di competenze metalinguistiche e culturali, che permettono di apprendere operazioni linguistiche indispensabili alla figura del mediatore. Tali attività tuttavia devono essere chiaramente distinte dalle attività di traduzione e interpretazione vera e propria, affinché gli studenti non confondano le une con le altre, con il rischio di credere che, ad esempio, parafrasare un testo corrisponda a tradurlo. La stessa Rega in questo volume parla di *mediazione* come stadio preliminare per attività più complesse (*Sprachmittlung als Vorstufe des Dolmetschens und Übersetzens*) e mette in guardia dal pericolo di mettere tutto in uno stesso calderone senza distinzioni. Occorre cioè separare in maniera netta la mediazione in ambito professionale dalla mediazione concepita per le scuole e per la comunicazione quotidiana, così come nello schema seguente:

	professionelle Formen der Sprachmittlung (Dolmetschen und Übersetzen)	Formen des Sprachmittels in Schule und Alltag
Anwendungssituation	i. d. R. berufliche oder politische Kontexte	Kommunikative Alltagssituationen
Grad ihrer Genauigkeit	Vollständige Entsprechung von Ausgangs- und Zieltext	singemäße Übertragung wesentlicher Inhalte und Mitteilungsabsichten
Orientierung	am Text; dies erfordert u.a. Textsortenadäquanz, Terminologiekonsistenz	am Adressaten; dies erfordert möglicherweise erklärende Zusätze, Auslassungen, Paraphrasierungen etc.

Tab. 2: Formen der Sprachmittlung (secondo Caspari 2008: 60)

A livello di competenze linguistiche più elevate sono a mio parere assolutamente necessari corsi di traduzione vera e propria e di introduzione all'interpretariato anche in corsi di laurea non esclusivamente pensati per traduttori e interpreti, inserendoli a pieno titolo all'interno delle attività di mediazione linguistica e culturale, in quanto attività che implicano il confronto continuo con mondi culturali diversi. Vediamo meglio come, concentrandoci per motivi di spazio sulla dimensione della traduzione scritta, che qui chiameremo in maniera più ampia mediazione scritta in quanto termine che include nell'atto del tradurre oltre all'aspetto linguistico anche quello culturale.⁸

3. Plädoyer per la mediazione scritta

Vorrei soffermarmi qui su alcuni aspetti che riguardano la traduzione vera e propria. Come tutti sappiamo, l'aumento della richiesta traduttiva non ha riguardato solo la lingua inglese, che si è ormai imposta come lingua dominante in alcuni

⁸ Cfr. anche il titolo del volume di Cinato Kather (2011).

ambiti, come ad es. quello della scienza, ma anche le altre lingue, quelle appartenenti a paesi emergenti in forte sviluppo industriale ed economico non meno di quelle appartenenti al mondo occidentale, dove il desiderio di tradurre e mantenere la propria lingua nazionale si è affermato come spinta diametralmente opposta al monolinguisimo anglofono. Secondo quanto riporta Scarpa 2008, l'entità della domanda di traduzione nel mondo ammonta oggi a più di 500 milioni di pagine l'anno e il volume è destinato ad aumentare. In questo contesto le possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro sono in forte crescita. Accanto alle forme di traduzione "tradizionali", quali quella tecnica, scientifica e per l'editoria, l'ambito traduttivo si è arricchito di nuove forme, legate in particolare alla localizzazione di prodotti informatici e di piattaforme multilingui sul web e altre forme ancora. Sofferamoci brevemente sulla tipologia dei testi tradotti nel mondo: circa il 70% dei traduttori occupati lavora in modo stabile nella traduzione tecnica intesa in senso stretto ma, se a questo dato aggiungiamo la traduzione giuridica, quella economico-finanziaria, medica e la localizzazione, arriviamo vicini all'80% (Kroker / Osimo 2004: 80). Ciò significa che all'interno dei corsi di Mediazione Linguistica, Scienze del Turismo, ma anche di Lingue e Letterature l'insegnamento della traduzione deve avere un valore altamente formativo che permetta agli studenti nel corso dei loro studi di specializzarsi ulteriormente in traduzioni tecnico-settoriali dirette alla pratica professionale, o in traduzioni letterarie, nella certezza dell'utilità di una buona impostazione comune da adattare successivamente ai diversi tipi di testo. Si tratta di trovare dei procedimenti comuni che vanno poi più finemente adattati nel corso degli studi prima e della pratica traduttiva poi. Al di là dell'opposizione binaria tra traduzione letteraria e traduzione specialistica ritengo infatti proficuo, per studenti di corsi di laurea triennali, confrontarsi inizialmente con diversi tipi di testo e affinare la capacità di riflessione e la messa in atto di strategie traduttive consone alle differenti tipologie testuali, una sorta di "Grammatica della traduzione", non certo al servizio dell'apprendimento della lingua straniera (cosiddetta "Grammatik-Übersetzungsmethode", GÜM, ossia il metodo grammaticale traduttivo basato sulla grammatica normativa), ma rivolta a un miglioramento dell'abilità traduttiva, che porti il traduttore a una maggiore consapevolezza delle strutture morfologiche, sintattiche, lessicali, ecc. della lingua di partenza, nonché di talune norme d'uso in vigore nella pratica traduttiva, per ovviare a incomprensioni del testo, calchi strutturali anomali, ecc., pur sapendo che attraverso la traduzione si facilita indirettamente anche la competenza linguistica, soprattutto la cosiddetta competenza passiva.

4. Quale didattica?

Quale didattica della traduzione si deve adottare dunque nei corsi di Mediazione linguistica e in generale nei corsi di Lingue e Letterature straniere? Innanzitutto una didattica che tenga conto del fatto che, come si è detto prima, la traduzione, richiedendo un confronto continuo tra le strutture morfosintattiche e lessicali della L1 e della L2, favorisce maggiori competenze linguistiche nella lingua straniera.

In secondo luogo, una didattica basata sulla consapevolezza che la ricerca di adeguate forme di trasposizione e riformulazione del testo di partenza, nonché l'analisi di possibili interferenze, stimola la riflessione anche sulla propria lingua e sui meccanismi che la caratterizzano, sviluppando una maggiore competenza metalinguistica e incoraggiando lo studente a migliorare e perfezionare la conoscenza della L1. Come si accennava prima inoltre, occorre che gli studenti abbiano ben chiara la distinzione tra mediazione informale e mediazione a livello professionale. La maggior parte degli studenti che segue i corsi universitari in lingue straniere ha scarsissime conoscenze di quello che è il processo traduttivo, sia letterario sia settoriale. La traduzione come esercizio propedeutico all'apprendimento di una lingua è stata quasi del tutto cancellata dall'insegnamento scolastico, e non a torto, se si pensa alle pratiche legate al metodo grammaticale traduttivo che venivano proposte nelle scuole, a cui si è appena accennato. Tuttavia nel campo della teoria e della pratica della traduzione sono avvenuti considerevoli cambiamenti negli ultimi decenni e gli esperti dell'insegnamento delle lingue straniere dovrebbero ormai essere consapevoli del fatto che la competenza traduttiva, intesa come operazione di *mediazione intertestuale*, rappresenta una "quinta abilità" a sé (Perini 1982 e 1984, Freddi 1999: 139, Consiglio d'Europa 2002), che va ad aggiungersi a quelle della comprensione e della produzione orali e scritte (della lettura, dell'ascolto, della scrittura e del parlare) e che quindi va praticata e proposta senza nulla togliere alle altre abilità richieste, ma anzi utilizzandola in maniera feconda per aumentare le competenze linguistiche complessive degli studenti. Di conseguenza la pratica traduttiva va rivalutata in quanto attività di rilevante valore euristico, che aiuta a capire le convergenze e le divergenze strutturali, discorsive e testuali tra L1 e L2, rilevabili negli usi linguistici reali. Lo stesso tipo di rivalutazione della traduzione nell'ambito della didattica delle lingue, intesa qui come attività sia scritta che orale, è stato ribadito recentemente nella pubblicazione della Commissione europea *Translation and Language Learning: The Role of Translation in the Teaching of Languages in the European Union* (European Commission 2013: 3), in cui vengono sottolineate l'utilità e la necessità di inserire nei corsi di lingua la traduzione già a livello scolastico proprio per i motivi sopra menzionati:

[...] translation [can] be considered a fifth skill to be practised within the language classroom, alongside reading, listening, speaking and writing in the two languages independently. This view assumes that translation is somehow inherent in the language – learning process itself [...]. On this view, translation is a way (or set of ways) of learning a second or foreign language, and not just a way of training professional translators and interpreters.

Tradurre e descrivere sistemi linguistici sono, com'è noto, due operazioni molto diverse tra di loro che richiedono competenze differenti. È naturalmente importante che fra traduttori e linguisti vi sia un proficuo scambio, così come tra traduttori e teorici della traduzione, ma bisogna avere chiaro il fatto che anche dal punto di vista della didattica, le necessità dei due ambiti non coincidono: se all'interno

della didattica della lingua la trasmissione di nozioni in ambito morfologico, sintattico e idiomatico può avvenire “in sequenza”, e venir controllata in base alla “correttezza” dei dati al di fuori di un contesto, dal punto di vista della didattica della traduzione è importante che il discente sappia servirsi di tali competenze sempre in un contesto all’interno del quale sia possibile individuare il livello di marcatezza pragmatica e funzionale. Nella didattica della traduzione troppe spiegazioni a livello micro-linguistico rischiano di sviare lo studente dalla visione “testuale” nel suo complesso, che è quella che gli permette di tradurre adeguatamente il senso in maniera organica, rispettandolo nella sua funzione comunicativa (Salmon 2005: 31-33). Chiarito questo principio, non occorrerà più specificare l’atteggiamento che deve tenere il traduttore nei confronti delle diverse tipologie testuali, poiché è evidente che, ad es., all’interno di un testo poetico la forma stessa svolge una funzione che è anche comunicativa e quindi va rispettata, mentre per una pubblicità quello che è rilevante è l’effetto che il testo produce sul lettore dal punto di vista del convincimento a comprare un prodotto e non tanto il rispetto della forma linguistica. Essendo la traduzione di fatto un servizio che il traduttore presta, la natura di tale servizio cambia. In base al tipo di testo si darà più importanza all’originale (nel caso di un testo letterario), al testo d’arrivo (nel caso di un manuale d’istruzioni d’uso) o alla funzione (nel caso di una pubblicità).

Difficilmente tuttavia si può partire dai vari generi testuali, anche perché è spesso molto difficile tracciare dei limiti ben definiti tra i generi e anzi spesso forti richiami intertestuali rappresentano la natura stessa di alcuni di essi. Un testo letterario può ad es. contenere una lettera (genere epistolare), un articolo di giornale avere il carattere di un testo scientifico, seppur divulgativo, un dépliant turistico avere le stesse caratteristiche di un testo storico. Si può invece partire dalla lingua, affrontando una scelta di problemi di carattere morfosintattico, testuale e lessicale, visto che, pur non potendo definire regole valide universalmente per tutti i tipi di testo, si possono proporre espedienti e strategie utili nella pratica ad affrontare determinati aspetti problematici per la coppia di lingue scelte.

Occorre unire quindi la riflessione teorica (sui processi traduttivi, sul riconoscimento dei generi e delle tipologie testuali, ecc.) alla pratica traduttiva, poiché la teoria deve sempre e comunque accompagnarsi alla pratica traduttiva e mai sostituirsi a essa, in un rapporto dinamico. Dal punto di vista teorico occorre senz’altro introdurre dei concetti che aiutino gli studenti a capire quali sono le tendenze e gli orientamenti attuali della traduttologia e quali sono le competenze necessarie al traduttore.⁹ In particolare non si può affrontare una traduzione se prima non si sono chiariti alcuni concetti dominanti, come quelli di scopo e funzione della traduzione. Né si può ignorare il minor prescrittivismismo che domina gli studi attuali, dovuto a una concezione più aperta e flessibile della traduzione a favore di un’impostazione *target language oriented*, che ha liberato la traduzione dalla dipendenza assoluta del testo fonte, o la dimensione culturale, visto che i testi tradotti

⁹ Cfr. a questo proposito, oltre al già citato Cinato Kather (2011), anche Cinato (2013b).

funzionano non solo in senso intersistemico ma anche come atti comunicativi intra-sistemici all'interno della cultura destinataria. Ma tutto questo non dovrebbe mai, a mio parere, sostituire la pratica traduttiva vera e propria, indispensabile per formare dei veri mediatori.

Bibliografia

- Cardinaletti, A. et al. (a cura di) (2005): *L'italiano delle traduzioni*. Milano: Franco Angeli.
- Caspari, D. (2008): "Didaktisches Lexikon. Sprachmittlung". In: *Praxis Fremdspracheunterricht* 5, S. 60.
- Cinato Kather, L. (2011): *Mediazione linguistica tedesco-italiano. Aspetti teorici e applicativi, esempi di strategie traduttive e casi di testi tradotti*. Milano: Hoepli.
- Cinato, L. (2013): "Costruzioni marcate in ottica traduttiva". In: Bosco Coletos, S. / Costa, M. (a cura di). *Italiano e Tedesco. Questioni di linguistica contrastiva*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 331-347.
- Cinato, L. (2013a): "Deutsch in der Europäischen Union: Analyse einer supranationalen Variation mit Übersetzungsperspektive". In: Brambilla, M. / Gerdes, J. / Messina, C. (Hrsg): *Diatopische Variation in der deutschen Rechtssprache*. Berlin: Frank & Timme, S. 199-221.
- Cinato, L. (2013b): "Übersetzungspraktiken in der Schweiz: Die Mehrsprachigkeit im Alltag und im Beruf. In: Katelhön, P. / Costa, M. / de Libero, M. / Cinato, L. (Hrsg.). *Mit Deutsch in den Beruf. Berufsorientierter Deutschunterricht an Universitäten*. Wien: Praesensverlag, S. 118-131.
- Consiglio d'Europa (2002): *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*. Traduzione dall'inglese di Franca Quartapelle e Daniela Bertocchi. Milano: La Nuova Italia.
- Europarat (2001): *Gemeinsamer europäischer Referenzrahmen für Sprachen: lernen, lehren, beurteilen*. Traduzione dall'inglese di Jürgen Quetz. Berlin, München, Wien, Zürich, New York: Langenscheidt.
- European Commission (2013): *Translation and Language Learning: The Role of Translation in the Teaching of Languages in the European Union. Studies on Translation and Multilingualism*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Freddi, G. (1999): *Psicolinguistica, sociolinguistica, glottodidattica*. Torino: Utet.
- Garzone, G. (2002): "The cultural turn: traduzione, interculturalità e mediazione linguistica". In: *Culture* 16, p. 155-166.
- Garzone, G. (2004): "Osservazioni sul concetto di mediazione linguistica nella prospettiva della riforma universitaria". In: Kroker, P. / Osimo, B. (a cura di) (2004): *Tradurre (non) è interpretare*. Atti del convegno "Traduzione e riforma universitaria", Milano 2004. Firenze: Alinea, pp. 94-100.
- Garzone, G. (a cura di) (2005): *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi*. Milano: Franco Angeli.
- Hallet, W. (2008): "Zwischen Sprachen und Kulturen vermitteln". In: *Der Fremdsprachliche Unterricht Englisch* 42, Nr. 93, S. 2-7.

House, J. (2010): Übersetzen und Sprachmitteln. In: Krumm, H.-J. / Fandrych, C. / Hufeisen, B. / Riemer, C. (Hg.): *Deutsch als Fremd- und Zweitsprache. Ein internationales Handbuch*. 1. Halbband. Berlin New York: de Gruyter, S. 323-331.

Kade, O. (1981): "Kommunikationswissenschaftliche Probleme der Translation". In: Wilss, W. (Hrsg.): *Übersetzungswissenschaft*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, S. 199-218.

Katelhön, P. / Nied Curcio, M. (2012): *Hand- und Übungsbuch zur Sprachmittlung Italienisch-Deutsch*. Berlin: Frank & Timme.

Kautz, U. (2002): *Handbuch Didaktik des Übersetzens und Dolmetschens*. München: Iudicium.

Knapp, K. / Knapp-Potthoff, A. (1985): „Sprachmittlertätigkeit in interkultureller Kommunikation“. In: Rehbein, J. (Hrsg.): *Interkulturelle Kommunikation*. Tübingen: Narr, S. 450-463.

Königs, F. G. (2000): "Übersetzen im Deutschunterricht? Ja, aber anders!". In: *Fremdsprache Deutsch* 23, S. 6-13.

Königs, F. G. (2001): "Übersetzen im Fremdsprachenunterricht: Theoretische Erwägungen und praktische Anregungen". In: Jung, U. O. H. (Hrsg.): *Praktische Handreichung für Fremdsprachenlehrer*. Frankfurt am Main: Lang, S. 95-101.

Königs, F. G. (2004): "Quel che fa la mente non può impedirlo la lezione: il ruolo della traduzione nell'insegnamento delle lingue straniere". In: Kroker, P. / Osimo, B. (a cura di): *Tradurre (non) è interpretare*. Atti del convegno "Traduzione e riforma universitaria", Milano 2004. Firenze: Alinea 2004, pp. 134-143.

Kroker, P. / Osimo, B. (a cura di) (2004): *Tradurre (non) è interpretare*. Atti del convegno "Traduzione e riforma universitaria", Milano 2004. Firenze: Alinea.

Perini, N. (1982): "Tradurre: una quinta abilità da sviluppare in glottodidattica?" In: Cigada, S. (a cura di): *Processi traduttivi: teorie ed applicazioni*. Brescia: La Scuola, pp. 237-243.

Perini, N. (1984): "Sviluppo della competenza testuale e traduzione". In: Cigada, S. (a cura di): *La traduzione nell'insegnamento delle lingue straniere*. Brescia: La Scuola, pp. 119-124.

Reiß, K. / Vermeer, H. J. (2001 [1984]): *Grundlegung einer allgemeinen Translationstheorie*. Tübingen: Niemeyer.

Salmon, L. (2005): "Proposta teorica sui processi traduttivi umani". In: Garzone, G. (a cura di) (2005): *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi*. Milano: Franco Angeli, pp. 15-34.

Scarpa, F. (2008): *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*. Milano: Hoepli.